ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

41° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 13 novembre 2020

TAVOLA ROTONDA

Modelli di insediamento e abitati
tra Neolitico ed età del Bronzo in Daunia

coordinata da
ALBERTO CAZZELLA

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2021

ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

41° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 13 novembre 2020

TAVOLA ROTONDA

Modelli di insediamento e abitati
tra Neolitico ed età del Bronzo in Daunia

coordinata da

ALBERTO CAZZELLA

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2021

Il 41° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:

Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III

Amministrazione Comunale di San Severo

Fondazione dei Monti Uniti di Foggia

– Comitato Scientifico:

ALBERTO CAZZELLA
Ordinario di Paletnologia – Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
GIUSEPPE POLI
Prof. di Storia Moderna – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
PASQUALE CORSI
Presidente della Società di Storia Patria per la Puglia
MARIA STELLA CALÒ MARIANI
Prof. emerito – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
PASQUALE FAVIA
Prof. di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia
ITALO MARIA MUNTONI
Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG
ARMANDO GRAVINA
Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*
MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*
GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

© Archeoclub di San Severo • COD. ISBN: 978-88-96545-93-5
Finito di stampare nel mese di giugno 2021 presso Centro Grafico S.r.l. - Foggia – www.centrograficofoggia.it

Eugenia Isetti*
Luigi Coppolecchia**
Nicola Leone***
Donatella Pian****
Ivano Rellini*****
Guido Rossi******
Antonella Traverso *******

Strutture ipogeiche e raccolta delle acque da Grotta Scaloria e Grotta Occhiopinto

* Istituto Italiano per l'Archeologia Sperimentale- Genova
** Gruppo Archeo-Speleologico di Manfredonia-Foggia,
*** Via Martin Luther King, 20 Manfredonia -Foggia,
**** Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Barletta-Andria-Trani e Foggia
***** DISTAV-Dipartimento di Scienze della Terra dell'Ambiente e della Vita- Università di Genova
****** Museo di Archeologia Ligure- Genova
******* Direzione Regionale Musei Liguria

"Se un antro formato da rocce profondamente erose tiene come sospeso un monte, un antro non fatto dalla mano dell'uomo, ma scavato da cause naturali per una larghezza così enorme, ebbene questo fenomeno colpirà il tuo animo con l'indefinita sensazione di una presenza divina. Veneriamo le sorgenti dei grandi fiumi; la polla improvvisa di un imponente corso d'acqua, scaturita dal sottosuolo, ha i suoi altari; si onorano le sorgenti di acque termali. Alcuni stagni hanno acquisito sacralità per la cupezza o la profondità insondabile delle loro acque".

Seneca, Lettere morali a Lucilio, Lettera 41.3

Il presente contributo inquadra i due complessi ipogeici di Grotta Scaloria ed Occhiopinto, in relazione alla presenza delle acque.

Al rapporto ampiamente analizzato di Grotta Scaloria con un culto legato allo stillicidio ed ai laghi inferiori, si aggiunge in questo contributo l'analisi del rilievo di una delle sale interne di Occhiopinto dove erano state recentemente segnalate numerose vaschette a profilo circolare ricavate nel banco calcareo del pavimento della sala.

La disposizione di queste piccole vasche, in prossimità di una cresta stalagmitica, ha fatto pensare ad una raccolta intenzionale delle acque, da chiarire se in possibile chiave rituale.

Le future campagne di ricerca nel complesso Grotta Scaloria-Occhiopinto, attualmente interrotte per l'emergenza COVID, saranno orientate ad analizzare e chiarire la natura di questi rinvenimenti e alla documentazione puntuale dell'area archeologica ipogeica interessata.

Ancora sull'acqua

L'acqua presso tutte le culture è sempre stata sia oggetto di culto sia simbolo.

Riti e culti delle acque (fiumi, laghi, corsi d'acqua, acque sotterranee, risorgive e fonti termali ecc.) sono alla base di credenze universali che hanno attraversato i millenni, giungendo fino ad oggi.

Sulla base delle poche tracce archeologiche, è spesso estremamente difficile distinguere funzioni utilitaristiche da quelle interpretabili come cultuali, quando il confine fra funzionalità e rito sia molto labile.

L'acqua, risorsa fondamentale per la vita, ha visto il suo valore aumentare progressivamente con l'affermarsi delle civiltà agricole che per la loro sopravvivenza dovevano garantirsi una sempre più efficiente gestione delle risorse idriche. Il problema dell'approvvigionamento dell' acqua e della sua gestione ha da sempre contraddistinto il rapporto dell'uomo con il suo ambiente determinandone scelte sempre più complesse.

Il sito

Il complesso Scaloria-Occhiopinto è disposto sul primo terrazzo marino che si incontra procedendo da sud verso nord, un ampia piana carsica, dominata, lungo il margine settentrionale, dal promontorio del Gargano e prospiciente il mare (fig.1). Purtroppo non si hanno dati paleoambientali che consentano di ricostruire la situazione del paesaggio intorno alla grotta durante il Neolitico, quindi non è accertato se la zona circostante la grotta fosse boschiva o aperta e che tipo di visibilità offrisse. Sappiamo che una laguna molto articolata doveva arrivare ad interessare la scarpata esterna del terrazzo e che il complesso quindi si trovava poco distante dalle rive di essa, ad una quota lievemente superiore in linea con le scelte delle comunità neolitiche sia dal punto di vista occupazionale che sepolcrale. Il livello della falda freatica raggiungibile anche dall'interno del complesso doveva coincidere con le rive della laguna e doveva essere appena più alto dell'attuale, (Rellini *et alii*2016, Caldara *et alii* 2004). In quest'ottica va considerato che la frequentazione cultuale delle due grotte durante il Neolitico coincide con un periodo climatico particolarmente favorevole, noto come l'*optimum climaticum* che durante Neolitico Medio vide la massima espansione delle comunità agricole e lo sviluppo dei grandi villaggi trincerati nel vicino Tavoliere foggiano (Tiné 1983).

Le due grotte (fig. 2) parte dello stesso sistema carsico, hanno tuttavia storie diverse: Scaloria, dopo l'intensa frequentazione neolitica, divenuta sempre meno praticabile a seguito dei ripetuti crolli dell'ingresso, si chiude completamente nell'alto Medioevo tanto da essere dimenticata dagli abitanti del luogo, Occhiopinto risulta invece aperta e utilizzata fino ai giorni nostri.

Anche dal punto di vista delle ricerche mentre Scaloria è stata oggetto di scavi a più riprese (Elster *et alii* 2016), Occhiopinto dopo l'esplorazione degli anni '30 di Quagliati e una brevissima campagna di scavo alla fine degli anni 70 non è più stata oggetto di scavi o ricerche sistematiche (Bianchi *et alii* 2016; Pian 2013).

A Scaloria le ricerche, tuttora in corso, hanno consentito di ricostruire la morfologia dell'ingresso antico (fig. 3), e la grotta è risultata essere una struttura ipogea dotata di un'ampia e luminosa apertura, ribaltando l'immagine che fino ad oggi ci si era fatti del sito. Pertanto l'ingresso delle due grotte doveva essere in origine molto simile. Anche Scaloria come Occhiopinto (fig. 4) si doveva aprire "a pozzo" nella piana ed essere visibile solo nelle immediate vicinanze camminando sulla piana stessa (fig. 5). E quindi come osservato giustamente da Hamilton, Thomas e Whitehouse: potenzialmente sia Scaloria che Occhiopinto erano luoghi invisibili, noti solo a chi ne controllava l'accesso o intraprendeva attività ad esso adiacenti (Hamilton *et alii* 2016)

Negli ultimi anni il nostro lavoro a Scaloria si è concentrato particolarmente sull'analisi e lo studio della frequentazione umana della cosiddetta frana prospiciente l'ingresso.

Accanto all'individuazione di un possibile terrazzamento dell'area interna, ottenuto mediante razionalizzazione nella distribuzione dei massi di crollo antichi, un piccolo saggio ricognitivo ha attraversato un lembo della parte alta della frana che ostruisce il collegamento antico con l'esterno. Al di sotto di uno dei massi del crollo che ha suggellato la grotta, è emersa una situazione cronologicamente inquadrabile al Neolitico tardo e all'Eneolitico con reperti piuttosto significativi e resti di sepolture disturbate che fanno pensare per queste fasi ad una frequentazione limitata ormai al solo uso sepolcrale in concomitanza con la sempre minore accessibilità della grotta (fig. 6).

A supporto di questa situazione è stata individuata e scavata da John Robb una sepoltura posizionata all'esterno della grotta inserita in un anfratto fra le pareti di quello che era l'ingresso della grotta e il crollo di parte della volta che aggettava sull'ingresso. I resti, un individuo giovane sui 20 -40 anni datati da Robb tra il 3095 to 3015 (68% probability*) (Beta -447235: SC 2016 EST-Beta Analytic Radiocarbon Dating Laboratory)* indicano una situazione che conferma la continuità nella scelta di seppellire in grotta, immediatamente al di fuori di questa, e secondo una modalità che richiama quella caratteristica dell'Eneolitico di utilizzare grotticelle o spazi ristretti.

Per quanto riguarda Occhiopinto purtroppo non si ha documentazione dei risultati dell'indagine condotta da Shan Winn nel 1978 che effettuò due sondaggi una all'esterno della grotta e uno all'interno posizionandolo oltre il crollo parziale della volta che occupa la prima camera.

Sia i materiali degli scavi Quagliati (Quagliati 1936) sia quelli di quest'ultima indagine sono stati oggetto di riesame nell'ambito di una tesi di laurea di Nicoletta Bianchi (Bianchi *et alii* 2016) e una di Dottorato di Donatella Pian (Pian 2013) e documentano una continuità di frequentazione per il ramo Occhiopinto particolarmente intensa nell'età dei metalli (fig. 7), continuata in età medievale e moderna fino a quasi i tempi nostri. Quagliati stesso osservava che la grotta era utilizzata da pastori e contadini (Quagliati 1936).

Sopralluoghi a Occhiopinto e nuove emergenze

Alcuni sopralluoghi nel ramo Occhiopinto finalizzati al rilievo si sono concentrati su una serie di grandi buche segnalate dal Gruppo Archeo-Speleologico di Manfredonia, nella cosiddetta Camera del Guano ora parzialmente libera dagli escrementi dei volatili. Si tratta di una serie di buche scavate nel banco roccioso, di forma ovale con dimensioni medie comprese tra lunghezza 20/60 cm e larghezza 25/35 cm, profondità da 10 a 35 e oltre (fig. 8). Le buche sembrano organizzate secondo uno schema pressappoco lineare per file parallele (fig. 9).

Il primo interrogativo cui rispondere è se si tratta di convergenze di forme dovute a processi naturali o di manufatti.

La presenza in questa sala, non a caso denominata sala del guano, potrebbe indurre a riferire queste morfologie alla conseguenza dell'accumulo di feci di pipistrello sul substrato roccioso. Nei punti in cui si accumula il guano infatti possono attuarsi processi corrosivi dovuti alla decomposizione del materiale organico che formando una serie di fluidi e gas acidi possono interagire con i minerali e le rocce presenti in grotta. Tipiche di queste morfologie, ampiamente studiate e pubblicate, sono i depositi di fosfato su di esse caratteristici di questo fenomeno di cripto-corrosione (Merino *et alii*, 2019; Audra *et alii* 2016). Nella maggior parte dei casi tuttavia questi fenomeni presentano dimensioni più contenute rispetto alla casistica attestata ad Occhiopinto. Solo un'indagine sistematica con campionamento dei residui di fondo, microanalisi delle superficie ecc., potrà chiarire l'origine delle forme presenti su queste rocce carbonatiche sulle quali può essersi innestato un fenomeno corrosivo naturale anche se quello che resta particolare e interessante è l'alto numero di queste evidenze e la loro distribuzione che a prima vista sembrerebbe pianificata.

Se si tratta di manufatti il loro rapporto con l'acqua, data la loro collocazione in aree ad alto stillicidio, deve essere indagato da due prospettive differenti: una funzionale e utilitaristica e una cultuale.

Sul piano utilitaristico queste vaschette possono essere state parte di un sistema funzionale: il banco in cui sono scavate si presenta infatti come un piano inclinato più o meno accentuato con le buche disposte in corrispondenza delle zone di maggiore stillicidio (fig. 10), in modo da far confluire il "troppo pieno" delle buche a monte in

quelle immediatamente sottostanti così da sfruttare al massimo la raccolta delle acque limitandone la dispersione (fig. 11).

Sul piano cultuale non possiamo dimenticare dove siamo: in un complesso in cui le evidenze di natura rituale collegate all'elemento acqua sono numerosissime. Anche ad Occhiopinto, nelle gallerie più profonde e accessibili ancor oggi con grande difficoltà e attraverso una precisa conoscenza dei percorsi ipogeici, sono state trovate molte tracce del rituale documentato a Scaloria. Sicuramente cultuale è un vaso tripode ad oggi non più reperibile (fig. 12).

Considerazioni

Dal punto di vista del culto, è importante essere consapevoli che difficilmente oggi siamo in grado di comprendere le espressioni di un mondo spirituale lontano nel tempo e molto più complesso di quanto si possa ricavare dalla frammentarietà dei dati archeologici; inoltre gli stessi dati offrono interpretazioni spesso conflittuali e possono essere letti con differenti significati.

Sulla scorta dei numerosi e più recenti studi si è provato sinteticamente a mettere in evidenza quali aspetti possano essere ritenuti di natura cultuale e in che misura la grotta come spazio concluso e buio possa essere inquadrata.

Scaloria e Occhiopinto rispondono a molti dei parametri delineati dalla letteratura recente (Renfrew 1985, Bernabei, Grifoni Cremonesi 1995-1996, Skeates 2007, Whitehouse R. 1992, 2007) presentando gli indicatori necessari e tutti i requisiti per essere analizzati da questo punto di vista.

La grotta rappresenta uno spazio particolare, intermedio, liminale, uno spazio ambiguo che ha in se tutte le caratteristiche necessarie per permettere la relazione fra sfere altrimenti inconciliabili (sacro e profano, naturale e soprannaturale); le grotte stanno sopra e sotto terra contemporaneamente, fuori e dentro, in questo mondo e nell'altro, tra il conosciuto e lo sconosciuto come è stato più volte sottolineato (Skeates 2007).

Le grotte sono anche luoghi segreti che ospitano fenomeni diversi, e che creano in chi li visita sensazioni di estraniazione e disorientamento, sollecitando tutti sensi attraverso i quali diventa possibile comunicare con le forze della natura e con il mondo altro permettendo esperienze multisensoriali.

Offrono un ambiente sensoriale nettamente diverso da quello fuori terra e ospitano fenomeni naturali altrimenti non disponibili all'esterno, come ad esempio le diverse forme dell'acqua, liquida, solida e gassosa e spazi sotterranei difficilmente accessibili (Whitehouse 1992).

Lo stato culturale delle grotte, quindi, è quasi sempre uno spazio ambiguo, che consente la relazione altrimenti impossibile tra entità contrapposte ed incomunicabili. Questo spazio proprio per il suo carattere è invece permeabile, accessibile ai frequentatori di entrambe le entità, osmotico e transitorio.

Come osservato più volte da Whitehouse (Whitehouse, 2007) non stupisce che questi ambienti plurisensoriali abbiano offerto il palcoscenico ideale per rituali ripetuti che avrebbero potuto riflettere l'ampia percezione religiosa del sotterraneo durante il Neolitico.

A queste particolarità legate all'ambiente grotta, il complesso Scaloria Occhiopinto presenta amplificato in maniera straordinaria il rapporto con l'acqua attraverso le sue spettacolari testimonianze.

In questo senso appare emblematico il caso del complesso Scaloria-Occhiopinto la cui frequentazione alterna, nel corso dei millenni, un utilizzo funzionale (ricovero con attività domestiche e di produzione) ad uno o più usi legati a culti e riti sepolcrali.

La stessa raccolta delle acque, così enfatizzata in tutta la letteratura, lascia spazio ad una lettura più complessa, che, a seconda dei tempi e delle situazioni, poteva inclinare maggiormente verso il versante funzionale/utilitaristico oppure su quello cultuale essendo il confine tra i due molto labile.

A Scaloria nella parte superiore resti umani, attività domestica, deposizioni rituali di "offerte" non strettamente connesse con l'uso sepolcrale, hanno reso difficile la completa lettura di tutti gli scopi della frequentazione umana.

Differente è la situazione della parte bassa dove non sembrano esserci altre possibilità interpretative se non quelle legate ad un uso rituale dello spazio.

Un rituale, quest'ultimo, che sembra comunque celebrare la vita e non la morte, dovendosi escludere riti sepolcrali, poiché anche l'unico scheletro, rinvenuto integro in occasione della ricognizione speleologica del 1967, risultava già allora chiaramente frutto di un incidente occorso ad un probabile frequentatore di quest'area.

BIBLIOGRAFIA

Audra P., Barriquand L., Bigot J., Cailhol D., Caillaud H., 2016, *L'impact méconnu des chauves-souris et du guano dans l'*évol*ution morphologique tardive des cavernes.* Karstologia, Fédération Française de Spéléologie et Association Française de Karstologie, 2016.

Bernabei M., Grifoni Cremonesi R., 1995-1996, *I culti delle acque nella preistoria dell'Italia peninsulare*, in RSP, XLVII, pp. 331-366.

Bianchi N., Isetti E., Traverso A. 2016, *Research in Occhiopinto Cave,* in Elster E. S., Isetti E., Robb J., Traverso A.eds, *The Archaeology of Grotta Scaloria: Ritual in Neolithic Southeast Italy*, Series: Monumenta Archaeologica 38.

Caldara M., Pennetta L., Simone O. 2004. *L'ambiente fisico nell'area dell'insediamento*, in Cassano S. M., Manfredini A., a cura di, *Masseria Candelaro. Vita quotidiana e mondo ideologico in una comunità neolitica del Tavoliere*: 28–40. Claudio Grenzi Editore, Foggia.

Elster E. S., Isetti E., Traverso A. 2008, *Nuove evidenze di studio dal sito di Grot-*

ta Scaloria (Fg), in Gravina A., a cura di, 38° AttiDaunia, San Severo, pp. 111-128.
Gimbutas M. 1999 *The living Goddesses*, Berkeley, CA, University of California press.
Hamilton S., Thomas M., Whitehouse R. 2016, *Sensory Worlds of Grotta Scaloria,* in Elster E. S., Isetti E., Robb J., Traverso A. eds, *The Archaeology of Grotta Scaloria: Ritual in Neolithic Southeast Italy*, Series: Monumenta Archaeologica 38.
Isetti E., Pian D., Traverso A. 2013, *L'uso delle grotte come spazi cultuali in ambito mediterraneo nella preistoria*, in Villari E., a cura di, *Il paesaggio e il sacro: l'evoluzione dello spazio di culto in Grecia: interpretazioni e rappresentazioni*, De Ferrari, 2013.
Isetti E., Traverso A. 2008, *Nuove evidenze di studio dal sito di Grotta Scaloria (Fg)*, in Gravina A., a cura di, 38° AttiDaunia, San Severo, pp. 111-128.
Isetti E., Traverso A. Nicolini S., Pian D., Rellini I., Robb J., Rossi G. 2016, *Grotta Scaloria. Indagini 2014 -2015*, in Gravina A., a cura di, 36° AttiDaunia, San Severo, pp. 23- 31.
Isetti E., Traverso A., Tunzi A. M. 2016, *Cults and Rites at Scaloria Cave: the Contextual Evidence,* in Elster E. S., Isetti E., Robb J., Traverso A. eds, *The Archaeology of Grotta Scaloria: Ritual in Neolithic Southeast Italy*, Series: Monumenta Archaeologica 38.
Merino A., Fornós J. J., Mulet A., Ginés J. 2019, *Morphological and mineralogical evidence for ancient bat presence in Cova des Pas de Vallgornera (Llucmajor, Mallorca, Western Mediterranean),* International Journal of Speleology 48 (2), pp. 115-131 Tampa, FL (USA) May 2019.
Pian D. 2013, *Continuità d'uso a scopo cultuale nella frequentazione ipogeica in Italia meridionale e in Sicilia: Il complesso delle Stufe di San Calogero (Sciacca-AG) e la Grotta Scaloria (Manfredonia –FG)* Università degli Studi di Genova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Scuola di Dottorato di Ricerca in Culture Classiche e Moderne, Corso di Scienze dell'Antichità, Indirizzo Scienze Storiche dell'Antichità, XXV Ciclo.
Pizzi C. 2010, *La risorsa idrica nella cultura terramaricola. Le acque tra funzionalità e rito.* Università degli Studi di Padova Dipartimento di Archeologia Scuola di Dottorato di Ricerca in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici Indirizzo: Scienze Archeologiche XXII Ciclo.
Quagliati Q. 1936, *L'Eneolitico di Manfredonia nella Grotta di Occhiopinto*, in La Puglia Preistorica, Vecchi, Trani.
Renfrew, C. 1985, *The Archaeology of Cult, the Sanctuary at Phylakopi*, London: British School at Athens / Thames & Hudson.
Rellini I., Ciampalini A.,Firpo M., Hellstrom J. 2016, *Geoarchaeological Studies* in Elster E. S., Isetti E., Robb J., Traverso A. eds, *The Archaeology of Grotta Scaloria: Ritual in Neolithic Southeast Italy*, Series: Monumenta Archaeologica 38.
Rellini I., Firpo M., Isetti E., Rossi G., Robb J., Pian D., Traverso A. 2020, *Micromorphological investigations at Scaloria Cave (Puglia, South-east Italy): new evidences of multifunctional use of the space during the Neolithic*, Archaeological and Anthropological Sciences volume 12, 28 (2020).
Robb J. 2007, *The early Mediterranean village: agency, material culture, and social change in Neolithic Italy*. Cambridge University Press.

Skeates R. 2007, *Religious Experience in the prehistoric Maltese underword*, in Barrowcough D. A., Malone C. eds, Cult in context. Reconsidering Ritual in Archaeology, Oxford, pp. 91-95.
Tiné S., Isetti E. 1982, *Culto neolitico delle acque e recenti scavi nella Grotta Scaloria*, BPI, 82, pp. 31-70.
Tiné S. 1983, a cura di, *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, Genova 1983.
Whitehouse R. D. 1992. *Underground Religion. Cult and Culture in Prehistoric Italy.* Accordia Research Centre, London.
Whitehouse R. D. 2007, *Underground Religion Revisited*, in Barrowcough D. A., Malone C. eds, Cult in context. Reconsidering Ritual in Archaeology, Oxford.

Fig. 1 – Vista della piana carsica, dominata, lungo il margine settentrionale, dal promontorio del Gargano, al centro il cantiere di scavo di grotta Scaloria (Foto Mondelli).

Fig. 2 – Complesso Scaloria-Occhiopinto, planimetria riportata su foto aerea da drone.

Fig. 3 – Area dello scavo archeologico dell'ingresso originale di Grotta Scaloria.

Fig. 4 – Ingresso di Grotta Occhiopinto (Foto L. Coppolecchia).

Fig. 5 – Foto aerea da drone con le due grotte (Foto Mondelli).

Fig. 6 – Sezione e saggi di scavo all'interno di Grotta Scaloria e alcuni esempi di materiale eneolitico dai saggi.

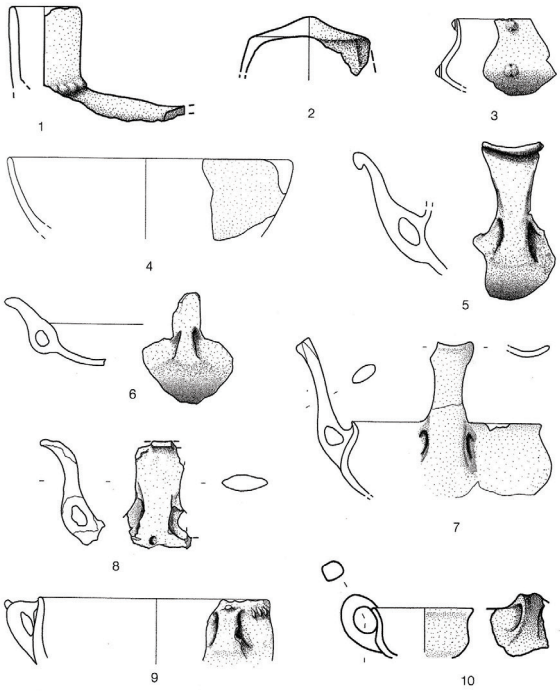

Fig. 7 – Grotta Occhiopinto, materiali dell' età dei metalli dagli scavi Quagliati.

Fig. 8 – Grotta Occhiopinto, le buche scavate sul fondo roccioso.

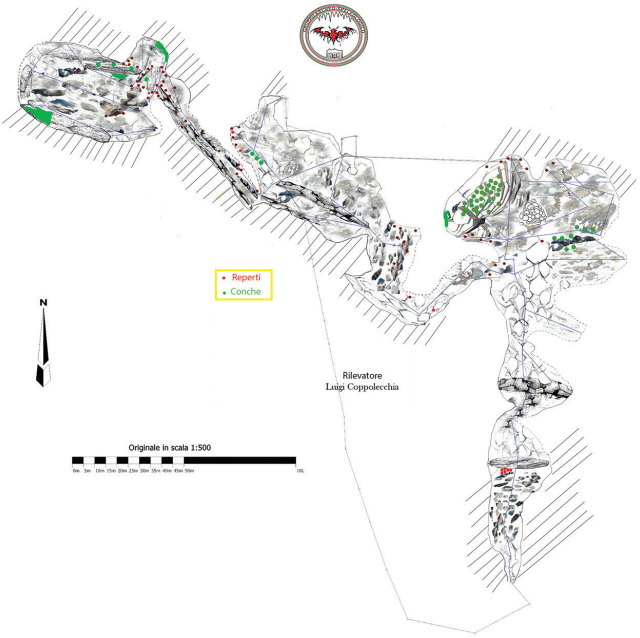

Fig. 9 – Complesso Scaloria Occhiopinto, rilievo con la distribuzione delle buche (rilevatore Luigi Coppolecchia - Gruppo Archeo-Speleologico di Manfredonia).

Fig. 10 – Grotta Occhiopinto, concentrazione delle buche sul banco roccioso inclinato in corrispondenza delle zone di maggior stillicidio.

Fig. 11 – Grotta Occhiopinto, le buche ed alcune canalette di collegamento fra le stesse.

Fig. 12 – Grotta Occhiopinto, vaso tripode (foto Archivio Coppolecchia).

Indice

Armando Gravina, Eugenia Isetti, Giuliva Odetti, Donatella Pian, Ivano Rellini, Guido Rossi, Antonella Traverso
Modalità di occupazione neolitica nel Tavoliere nei dati delle ricognizioni di superficie di Santo Tiné: work in progress . . . . . pag. 3

Italo M. Muntoni, Anna M. Tunzi, Nicola Gasperi, Mariangela Lo Zupone, Francesco M. Martino, Tania Quero
Sistemi insediativi tra Neolitico ed età del Rame nel Subappennino daunio meridionale, tra Ofanto e Cervaro . . . . . » 25

Armando Gravina
Alcuni modelli di insediamento nel Gargano e nella valle del Fortore nel corso del Neolitico e nell'età dei Metalli . . . . . » 45

Roberto Filloramo, Armando Gravina, Italo Maria Muntoni
Tra il Fortore e le pendici occidentali del Gargano: nuove indagini insediamentali dal Neolitico all'antica Età del Bronzo. . . . . » 93

Sue Hamilton, Ruth Whitehouse
Paesaggi sociali del Tavoliere neolitico: gerarchia o egalitarismo espansivo? . . . . . » 119

Eugenia Isetti, Luigi Coppolecchia, Nicola Leone, Donatella Pian, Ivano Rellini, Guido Rossi, Antonella Traverso
Strutture ipogeiche e raccolta delle acque da Grotta Scaloria e Grotta Occhiopinto . . . . . » 137

Italo Maria Muntoni, Domenico Oione, Giorgia Aprile, Vittorio Mironti, Rachele Modesto, Milena Saponara
Evidenze insediative di facies Palma Campania in relazione ai livelli di "Pomici di Avellino" nei territori di Deliceto e di Orsara di Puglia (Subappennino daunio, Foggia) . . . pag. 151

Alberto Cazzella, Giulia Recchia, Enrico Lucci
Il paesaggio intorno a Coppa Nevigata durante l'età del Bronzo . . . . . » 173

© Archeoclub di San Severo • COD. ISBN: 978-88-96545-93-5
Finito di stampare nel mese di giugno 2021 presso Centro Grafico S.r.l. - Foggia – www.centrograficofoggia.it